

Dopo la comparsa dei primi bubboni della «nuova peste bruna»



A sinistra: la faccia allucinata di Adolf von Thadden, il leader neonazista che crede il suo partito capace di dare, entro il 1969, un Cancelliere alla Germania occidentale.



Al centro: Kiesinger, l'ex nazista che diventerà Cancelliere, assieme a Strauss, l'uomo politico più ambiguo e inquietante della Repubblica federale tedesca.



A destra: Thielen, l'uomo considerato il vero capo del Partito neo-nazista.

Rapporto dalla Germania di Bonn

Chi sono, cosa vogliono i neo-nazisti - Tre elementi inquietanti - Il « miracolo-sonnifero » Una adunata in una birreria di Monaco - Chi finanzia il partito di Thielen e di Von Thadden?

Dal nostro inviato
BONN, novembre. « Entro il 1969, doreno alla Germania un Cancelliere federale » Nessuno a Bonn, a Monaco, a Francoforte, a Duesseldorf era disposto, almeno ufficialmente, a dar credito all'impegno assunto, all'indomani delle elezioni in Assia, da Adolf von Thadden, capo del partito neo-nazista della Germania occidentale. Ma oggi, a una settimana di distanza dalla sconcertante affermazione in Baviera, non si è sicuri di poter relegare il fenomeno della ripresa del neo nazismo nell'ambito delle « bizzarrie » della politica della Repubblica federale. Nelle dichiarazioni pubbliche i leaders di Bonn ostentano ancora una certa sicurezza. « Non sottovalutare né sopravvalutare » è l'espressione corrente. Ma in privato, nessuno è tranquillo. I 15 deputati neo-nazisti che siedono nella Dieta della Baviera, aggiunti agli 8 già installati in quella dell'Assia, costituiscono una realtà tangibile, che non si può ignorare. Essi sono là, portati ai Parlamenti locali da una piccola valanga di voti che tutti, fino a qualche tempo fa, avevano preferito eliminare dal calcolo delle possibilità.

Un solo uomo politico aveva capito quel che stava succedendo: Franz Joseph Strauss, il leader dei cattolici bavaresi. Per questo tutta la sua campagna elettorale è stata imposta su un nazionalismo esasperato. E tuttavia ciò non è valso a togliere l'occhio ai piedi ai dirigenti del partito neo-nazista. Strauss ha visto aumentare i voti del suo partito e ciò ha grandemente rafforzato la sua posizione nel gruppo dirigente democristiano. Ma non è riuscito ad impedire la elezione di 15 deputati neo-nazisti tra cui un ufficiale della Bundeswehr in servizio attivo. Il risultato generale è che la grande maggioranza degli elettori bavaresi ha votato a destra e a estrema destra: maggioranza assoluta al partito di Strauss e 15 deputati al partito di Adolf von Thadden.

La Baviera — ci si consola a Bonn — è solo una parte della Germania occidentale. E vero. Ma il guaio è che in Baviera si è votato, nel resto della Germania occidentale non. La stessa cosa, altra parte, si diceva all'indomani delle elezioni in Assia: l'Assia è solo una piccola fetta della Germania occidentale...

Non vogliamo, sia ben chiaro, affermare con questo che fra qualche anno i neo nazisti saranno potenti del campo. Ma non possiamo non constatare una profonda inquietudine di fronte a tre elementi che ci sembrano importanti e sintomatici del clima politico della Germania occidentale. Primo: la sorpresa che ha provocato tra i gruppi dirigenti federali l'affermazione neo nazista in Baviera; secondo: la strana tendenza in atto, al vertice di tutti i partiti tradizionali, a ignorare la lezione della realtà: l'insofferenza, e spesso la rivolta, con la quale una grande parte della popolazione della Germania occidentale reagisce all'attuale situazione nel l'opinione pubblica internazionale dall'affermazione dei neo nazisti. Si tratta di fatti che non promettono nulla di buono, oltretutto perché rendono difficile il successo di contributi disinteressati che dall'esterno della Germania di Bonn possono venire al tentativo di isolare e di schiacciare il ricurrito neo nazista.

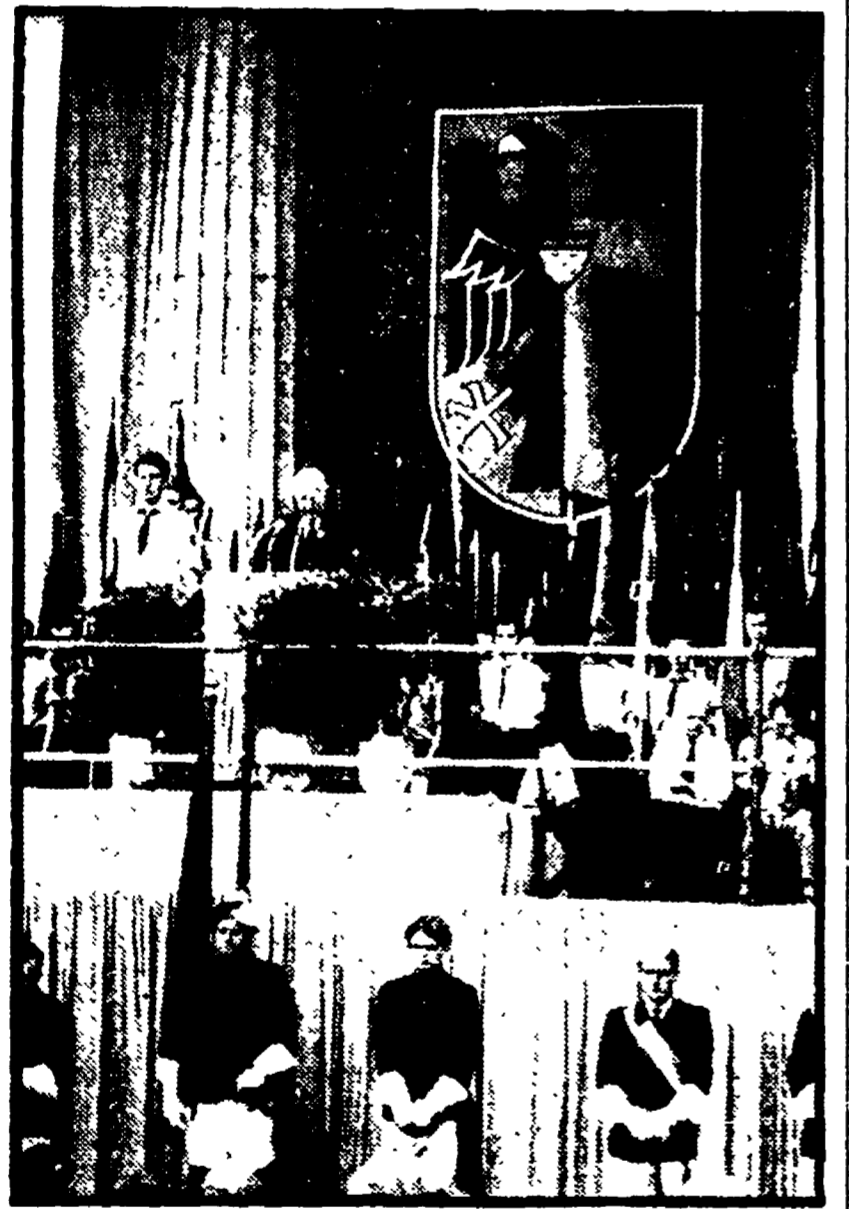
La sorpresa dei gruppi dirigenti ha origini lontane. Esse stanno nella oroscopia sicurezza, come a democristiani, e liberali di aver costruito nella Germania occidentale il miglior governo dei regimi democratici e di avere scelto, per la Germania occidentale la migliore collocazione internazionale. E' una sicurezza fondata su nulla. E' il « miracolo » dei regimi, si sta scretolando prima ancora che sotto l'aspetto neo nazista, la causa dei suoi profondi difetti di struttura. La democrazia è

prima di tutto, espressione di una lotta politica sulle grandi questioni di indirizzo. Ebbene, l'ultima campagna elettorale, cui avremo la ventura di assistere nell'autunno dell'anno scorso, ci mise sotto gli occhi l'avvilente spettacolo di una unità, anzi di una unanimità nazionale completamente falsa, il cui solo risultato, oggi, è quello di lasciare ampio margine ai neo-nazisti nel denunciare il fallimento dei partiti tradizionali.

In quanto alla collocazione internazionale della Germania di Bonn, un solo dato fa giustizia della presunta unità dei gruppi dirigenti: è bastato che gli Stati Uniti da una parte e la Gran Bretagna dall'altra — per ragioni strettamente connesse a difficoltà della loro situazione economica — recitassero il pagamento integrale delle somme concordate a titolo di partecipazione alle spese per il mantenimento del

gangs di von Thadden. Tentativo per il quale si ripropone da una parte il falso clima di unanimità nazionale — e di qui al nazionalismo il passo è molto breve — e dall'altra giustizia, di fatto, il neo nazismo quale reazione alla assurda pretesa di sentirsi discriminati come « tedeschi ». A nessuno viene in mente, almeno tra coloro che hanno il potere di agire, che il problema non è né di perdonare né di condannare in modo sbrigativo, ma di aprire un processo nazionale al nazismo, chiedendo anche, dove occorra l'aiuto di coloro che, fuori della Germania, furono vittime del nazismo. Un tale processo — a parte il tentativo di alcuni intellettuali chirovogeni e di alcuni gruppi operai — non vi è mai stato nella Germania occidentale. Al contrario, la ripresa economica ha costituito, in certo senso, da una parte un sonnifero a tutti gradito e dall'altra una sorta

di valanga. Poco che quest'uno sia fuorché degli Stati Maggiori dei partiti tradizionali. Non ha potere alcuno, e si sente già vittima...



Una adunata revanchista con oratore Seebomh, l'ex nazista e capo del movimento per il ritorno alle frontiere di Monaco, ministro dei trasporti nel governo Adenauer e nel successivo governo Erhard.

di rivincita, qualcosa che dava ai tedeschi delusi la sensazione di essere capaci di tutto e quindi di non meritare alcuna forma di critica, tanto per il presente quanto per il passato. Adesso che il sonnifero è finito, ci si sveglia. E la sensazione di non essere più capaci di tutto, produce strani effetti.

Scriviamo Business Week in uno dei suoi ultimi numeri: « Si prevede che il prodotto nazionale lordo si aggirerà quest'anno, nella Germania Occidentale, sui 120 miliardi di dollari, pari a 75 mila miliardi di lire, con un aumento, in termini reali, del solo 3 per cento rispetto al 1965, e del 4,8 per cento degli ultimi 5 anni. Per gli ambienti economici e finanziari privati, che dal 1948 non avevano mai visto il processo produttivo in declino, è un dato di fatto difficile da accettare. Nel tedesco medio, abituato ormai a una crescente prosperità, ciò suscita un senso quasi wagneriano di cattivi presentimenti e fa sì che ritenga ormai giunto il momento per un cambiamento di rotta ».

L'analisi è sintetica ma pertinente. Le prime avvisaglie del « senso quasi wagneriano » di cattivi presentimenti sono venute dalle elezioni in Assia e in Baviera. Io temo, mi ha detto un ex ufficiale della marina di Hitler — il quale ha capito, evidentemente, la lezione della storia — che se adesso della gente ha trovato il coraggio di votare per il partito neo nazista, la corrente si ingrosserà fino a diventare

milioni di lire — è stata finanziata da una specie di sottoscrizione popolare. E' possibile. Ma in questo caso un nuovo tassello si aggiungerebbe al mosaico dell'adesione di massa al partito neo nazista. Ma è tutto vero? I liberali hanno di serentamente parlato di collusione tra Strauss e i neo nazisti nella organizzazione della campagna elettorale. E' vero? Non è vero? Difficile dirlo. Finora, ad ogni modo, nessuno ha tirato fuori la grande industria. Strano. Forse che certi settori di essa, che mal digeriscono la crescente penetrazione economica americana, non hanno oggettivamente interesse allo sviluppo, magari controllato, di un partito come quello di Thielen e di von Thadden? Sarebbe audace affermare il contrario. In ogni caso se il denaro dalla grande industria non è venuto, verrà. Non è successo così anche l'altra volta? Hitler non trovò subito i soldi. Poi ne ebbe finché ne volle. Dove va dunque la Germania di Bonn? L'interrogativo si pone inquietante, angoscioso. E' presente nei rapporti dei diplomatici, negli editoriali dei giornali, nei discorsi di tutti. Nella capitale federale le risposte sono religiose. Non rimane, perciò, che far parlare i fatti, tutti i fatti che è possibile raccogliere in una rapida inchiesta condotta in questo paese che torna a presentarsi come il vulcano d'Europa.

Alberto Jacoviello

Resisterà la «zona blu» nel centro storico?
Uscite dal fango già le automobili assediano Firenze
Iniziativa degli autoferrotranvieri comunisti per il mantenimento del divieto alle auto private - Il centro ha acquistato singolarmente un volto umano anche se triste - « Siamo un paese libero » dice un assessore socialista democratico per sostenere la parità di diritti tra auto private e autobus

Dal nostro inviato
FIRENZE, 26. Mantenere, rendere permanente, forse estendere (oppure ridurre) la cosiddetta « zona blu »: vittoria, insomma, alla circolazione delle auto private (salvo eccezioni) il centro storico di Firenze: questa la proposta rilanciata dai dirigenti comunisti degli autoferrotranvieri fiorentini, nella prospettiva, naturalmente, di una vasta e razionale riorganizzazione dei trasporti pubblici su scala non solo cittadina, ma intercomunale. Si dice che Firenze non deve rimanere camera, ma come « città » dovrebbe essere, come la ragione, di interessi, più profondi dell'uomo moderno interpretati dai tecnici più audaci e intelligenti superassistenti.

La « zona blu » è nata dalla emergenza, dal bisogno di tener sgombero il centro di Firenze per facilitare i lavori di ripulitura. Essi resistono ancora perché non si è usciti dal tutto dall'emergenza. Viali e stradine mantengono un cordone lungo i viali di circoscrizione, consentendo l'ingresso nel centro solo alle auto autorizzate: auto di persone che abitano o che qui debbono recarsi per ragioni di lavoro; auto di impiego di ambulanti; e così via. Le autorizzazioni sono molte, forse troppe. Stanno, abbiamo assistito ai primi marciatori stradali. Ma la « zona blu » resiste, bene o male. E al centro si circola con relativa facilità, il centro, nonostante il fango — respira, affollato quasi solo di gente a piedi. Parlando « saldamente » e « duramente », il discorso ha avuto una sola conseguenza positiva: quella di ridare alla città vecchia un volto umano. E' un volto triste, è vero, con certi dolorosi aspetti di sottile sviluppo e profilo di miseria (c'erano donne che ancora stammanavano in mezzo a mucchi di rifiuti per raccogliere e portarsi via un paio di bottoni, una camicia intrisa di fango, vecchie scatole, un pettine).

Tutto questo dovrà finire, finire. Ma sorge la domanda: la ripresa di Firenze dovrà essere segnata, simbolicamente, « seguita (la Fiat) da un'invasione di automobili, da quella che qui già alcuni chiamano « l'invasione di acciaio », oppure no? Come a Roma, forse più che a Roma, e a Napoli, anche a Firenze il traffico — prima del novembre — era terribilmente pesante e caotico. La velocità media era bassissima (11 o 12 chilometri orari) e tendeva a diminuire. Diminuita il numero dei passeggeri trasportati da mezzo pubblici, aumentata quella delle auto private. Impossibile paragonare, ingorghi nelle ore di punta. Si proflava lo spettro di una paralisi. L'alluvione non scacciò le auto dal centro, non subito, almeno. L'automobile s'insinuò ovunque, ostacolò in modo orare i lavori di sgombero, contrastò il passo alle ruspe, ai camion, alle stesse squadre di lavoratori, colorati, studenti, soldati. Infine le autorità furono costrette a prendere provvedimenti drasticissimi, e il centro fu (re-

Convegno a Pisa sulla organizzazione dei servizi di pronto soccorso
PISA, 26. Domani si svolge, nell'Ateneo pisano, un convegno nazionale sulla organizzazione dei servizi di pronto soccorso. Il convegno è promosso dall'Associazione degli Ospedali Rinnati di Pisa e dalle associazioni locali di pronto soccorso.

Nella mattinata saranno tenute alcune relazioni riguardanti lo stato attuale dell'organizzazione del pronto soccorso extra ospedaliero, l'importanza delle telecomunicazioni nella organizzazione del soccorso di urgenza, le unità mobili di soccorso immediato. Verrà quindi presentata una proposta per l'organizzazione, sul piano regionale, di un servizio unificato di pronto soccorso.

Nel pomeriggio si svolgerà una « tavola rotonda » sui problemi affrontati dal convegno; seguirà una serie di comunicazioni su singoli aspetti di questa organizzazione che ha rivelato, in modo particolare, la sua necessità durante i giorni dell'alluvione.

...e quando la biancheria da lavare è molta
CASTOR vi offre
UNA LAVATRICE CHE LAVI DA 1 A 6 CHILI AL PREZZO DI UNA CINQUE CHILI

CASTOR è un superautoma che lava il panno e il tanto e che consuma energia elettrica, detersivo, acqua, in proporzione alla biancheria da lavare. Un cestello più capace non significa solo un bucato più grande ma vuol dire anche una macchina più potente, una struttura massiccia. Quando fate il bucato la vostra CASTOR K6-35 non è mai sfruttata al massimo e dura più a lungo.

CASTOR K6-35, una conferma al buon peso CASTOR
ACQUISTANDO UNA LAVATRICE CASTOR POTRETE VINCERE UN LAVASTOVIGLIE

Arminio Savioli